

Architettura in metamorfosi

Architecture in metamorphosis

In quest'era "dromocratica" dominata dal valore assoluto da rapidità e breve durata di ogni fenomeno, l'architettura è chiamata alla sfida paradossale della precarietà, quale realtà transitoria e fugace.

In un delicato procedimento combinatorio tra libertà e costrizione, leggerezza e gravità, lo strumento del progetto urbano contemporaneo, non può che essere l'unico in grado di governare il futuro prossimo delle nostre città.

Il processo di interscambio tra architettura e design ha prima di tutto a che vedere con il carattere multidisciplinare che le professioni creative vanno assumendo sempre più comunemente.

La figura del progettista ha assunto caratteri, competenze e ruoli impensabili anche soltanto fino a poco tempo fa. Non comprendere la trasformazione in atto significa firmare la propria condanna all'irrelevanza.

In this "dromocratic" era, dominated by the absolute values of speed and short duration of each phenomenon, architecture is called to the paradoxical challenge of precariousness, which is actually transient and fleeting. In a delicate combinational process between freedom and construction, lightness and gravity, the tool for contemporary urban design, can only be that which governs the near future of our cities. The process of exchange between architecture and design has to deal primarily with the multidisciplinary character that has been influencing creative professions which have increasingly more in common with one another. The figure of the designer has taken on characters, skills and roles that were unthinkable until recently times. Failing to understand this transformation will condemn the designer as irrelevant. GG



Tomas Ghisellini

Architetto, fonda nel 2009 il suo Atelier, oggi con sedi a Ferrara e Houston (USA). Lo studio, esposto al MoMA New York nel 2013, è premiato da Renzo Piano alla seconda edizione del prestigioso Premio Fondazione Renzo Piano, dedicato ai migliori talenti italiani under 40. Di recente tra i protagonisti del Premio Internazionale Dedalo Minosse, riceve anche il prestigioso Premio IN/ARCH 2014.

Parole chiave: **Metamorfosi; Progettista; Frammento; Problem solver; Patrimonio immateriale.**

Keywords: **Metamorphosis; Designer; Fragment; Problem solver; Immaterial heritage.**



Qual è la sfida fondamentale che il progetto d'architettura è chiamato a risolvere oggi? C'è qualcosa di nuovo sotto il sole?

Credo che una delle scommesse più interessanti per il progetto contemporaneo sia quella di configurarsi non più quale entità determinata ma come sistema aperto. Quest'affermazione ha a che fare con il completo ribaltamento di senso che gli ultimi decenni hanno imposto sia alla pratica della progettazione architettonica che, più in generale, alle dinamiche di sviluppo delle città.

Non è più possibile pensare all'oggetto costruito come permanenza stabile ed inerte; è semmai più intelligente depositare nei corpi architettonici a venire patrimoni genetici sensibilmente predisposti alla mutazione nel tempo. In quest'era "dromocratica" dominata dal valore assoluto della rapidità e della breve durata

di ogni fenomeno, l'architettura è chiamata alla sfida paradossale della precarietà, ad autodeterminarsi quale realtà transitoria e fuggevole, al pari dei delicati ed imprevedibili equilibri mondani.

I patrimoni valoriali e culturali hanno costituito per secoli il nutrimento dei linguaggi architettonici. Oggi qualcosa, anzi tutto, è cambiato. L'annullamento digitale delle distanze ha cancellato poi ogni opportunità di differenziazione locale, mescolando caratteri e specificità in un'ubiquità liquida. Il trionfo della dominazione monetaria e del consumo per il consumo ha inaugurato scenari globali che non contemplano la condivisione, semmai il confinamento individuale. Il tessuto sociale, posto che ancora abbia realmente senso

utilizzare questa locuzione, è sfrangiato e cangiante.

Ciò considerato, almeno per ora, l'architettura non può più essere pensiero comune, corrente, traduzione di riconosciuto sentimento collettivo ma semmai frammento, entità fragile e molteplice, corporeità di superficie, condizione errante, organismo apolide.

La principale sfida per l'architettura del futuro sta dunque forse tutta qui, nella possibilità di miscelare perduti linguaggi e specificità di carattere con una certa attitudine alla metamorfosi perenne; come se, in ogni dove, qualsiasi corpo fisico concepito dall'uomo, pur in divenire ed incerto sul proprio domani, potesse tornare a sembrare lì da sempre ed impensabile altrove.



In relazione al disegno per la città contemporanea: quale ruolo per l'architettura nella gestione dei fenomeni urbani?

Ogni architettura vive del luogo in cui questa si innesta; essa è innanzitutto materia, massa, gravità, peso, volume; e come tale si inserisce, turbativa e sovvertitrice, nei precari equilibri sedimentati. Non esiste architettura senza luogo; essa trae ogni legittimazione alla sopravvivenza proprio dalla permanenza fisica, dall'interazione, dallo scambio corporeo col supporto ambientale che ne accoglie la gestazione. Assoggettata, al pari di ogni realtà sperimentabile, alle leggi universali che governano le forze, l'architettura stringe relazioni di necessità con il dato tridimensionale; all'azione di ogni atto fondativo, corrisponde una reazione

del supporto violato. Similmente ad un'operazione di sostituzione chirurgica, ogni oggetto architettonico vive la vicenda misteriosa ed incerta dell'impianto, l'incognita collocazione forzata in un organismo ospite. Il segreto per scongiurarne il rigetto risiede nella conoscenza profonda del sostrato nutritivo, nel rispetto accurato delle specificità organiche, nell'esperienza preziosa ed incomunicabile del chirurgo. In un delicato procedimento combinatorio tra libertà e costrizione, leggerezza e gravità, necessità ed arbitrio, lo strumento del progetto urbano contemporaneo, ripulito da ogni tentazione reazionaria o nostalgica, non può che essere l'unico in grado di

governare il futuro prossimo delle nostre città, inaugurando un'inedita stagione di rinnovamento dei patrimoni architettonici e prima ancora del sentimento collettivo. Solo così gli interventi futuri sulle compagini urbane possono sperare di sfuggire al naufragio delle intenzioni, al rifiuto delle persone, all'insulto del tempo.

Tra architettura e design si è attivato uno scambio sia operativo che percettivo: edifici vengono concepiti come oggetti, e oggetti vengono concepiti da chi progetta edifici. Tra architettura e design si possono precisare confini? E quali intersezioni?



Questo processo di interscambio tra architettura e design ha prima di tutto a che vedere con il carattere multidisciplinare che le professioni creative vanno assumendo sempre più comunemente. I confini vacillano e le soglie di demarcazione tra ambiti di competenza appaiono sempre meno netti ed identificabili. Ciò peraltro non riguarda più unicamente le vicende degli architetti ma, più in generale, quelle di tutte le professioni intellettuali, per le quali sembra essersi riattivato, non foss'altro che per reazione a questa fase internazionale di indigenza, il ritorno ad un'attitudine per così dire "enciclopedica", in un certo qual modo opportunistica.

A chi per esempio ci chiede in che settore operiamo, non riusciamo mai a dare una risposta precisa e rassicurante, soprattutto perché l'attività dello studio si muove piuttosto trasversalmente tra progettazione architettonica, interior, comunicazione e design. Non di rado neppure sappiamo, né tantomeno ci interessa sapere, in che settore si stia cercando di dare il meglio. Questa preziosa ignoranza ci avvince, ci regala la libertà della contaminazione, quella sensazione di "antipurismo" professionale che ci fa sentire così essenzialmente contemporanei, (im)perfetti abitanti del nostro tempo. La contaminazione tra architettura e

design non mi sembra un atto impuro, ma semplicemente un esito naturale quanto inevitabile, al pari di una coppia mista, della contemporaneità. Chi si straccia le vesti in nome di antichi recinti ed inviolabili territori intellettuali ha qualcosa da nascondere. Più o meno come accade, a sentire Baudelaire, per chi beve solo acqua!



Infine un consiglio agli studenti: qual è oggi il principale strumento che il progettista deve acquisire negli anni della sua formazione?

La risposta potrà sembrare poco "accademica", ma credo che il principale strumento che gli studenti debbano preoccuparsi di acquisire negli anni della loro formazione sia la più inesauribile e vorace delle curiosità! Un'idea vincente, così come un'affascinante suggestione, può venire da dove non ce la si sarebbe mai aspettata. Nel tempo ho imparato che molto di una buona architettura può nascondersi con malizia di femmina tra le pagine di un libro, nei colori di un quadro, nell'incontro inatteso di una persona intrigante, nei fotogrammi sfuggenti di un film, nelle geometrie di uno spartito musicale o semplicemente nel profumo inebriante di un bicchiere di vino.

La professione sta attraversando una metamorfosi con la quale cambia radicalmente sembianze rispetto a quelle che poteva avere per i nostri padri. La figura del progettista ha assunto caratteri, competenze e ruoli impensabili anche soltanto fino a poco tempo fa. Non comprendere la trasformazione in atto significa firmare la propria condanna all'irrelevanza.

Non è possibile continuare a pensare in termini di approccio monodisciplinare e stretta territorialità; oggi l'architetto non è più semplicemente un "muratore che sa di latino", ma prima di tutto portatore di idee, tattiche, strategie; è un *problem solver*, per dirla all'americana. Il nodo sta

tutto lì; l'architetto di domani, con buona approssimazione e con buona pace di Alberti e Loos, sarà sempre meno edificatore di masse e volumi (anche perché lo spazio per concederselo sta finendo) e sempre più veicolo di contenuti immateriali, costruttore di nuove sensibilità più che di pareti, strumento di intercettazione, codificazione e soluzione delle crisi a venire.